

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – giovedì 25 gennaio 2018

(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE (pag. 2)

E i medici-docenti prendono tre stipendi (M. Veneto, 2 articoli)

Assunte 29 nuove ostetriche. Elisoccorso di notte da febbraio (M. Veneto)

I tre primati di Trieste: porto leader in Italia (Piccolo, 2 articoli)

Affondo dei sindacati: «Insiel senza futuro, troppe scelte sbagliate» (M. Veneto)

“Pericolo Illy”. Gli avversari tentano la fuga (Piccolo)

CRONACHE LOCALI (pag. 7)

Crisi Eaton al tavolo del ministero dello sviluppo economico (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Stroncato da un malore in Fincantieri (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Medici-ospedale, nuovo patto anti-code (M. Veneto Pordenone)

Protesta della Cgil contro le visite fiscali (M. Veneto Pordenone)

Atap, l’acquisizione delle quote FriulAdria finisce in tribunale (Gazzettino Pordenone)

Un medico di base va in pensione e il distretto sanitario va in tilt (M. Veneto Udine)

E i medici-docenti prendono tre stipendi (M. Veneto)

di Davide Vicedomini - Professori universitari, medici ospedalieri e liberi professionisti.

Nell'Azienda sanitaria universitaria integrata udinese ci sono ventidue dirigenti che percepiscono lo stipendio da tre fonti di reddito diverse. Infatti non solo svolgono il servizio pubblico all'interno del nosocomio del capoluogo friulano, ma anche l'attività "privata" di intramoenia ed esercitano il ruolo di docenti universitari. Sul sito dell'Asuiud figurano i primi due compensi, mentre si tace sul terzo perché erogato direttamente dall'Università di Udine. Dalla direzione generale dell'ateneo, attraverso l'ufficio stampa, ci fanno sapere che «lo stipendio di questi professori, in quanto non svolgono ruoli dirigenziali all'interno dell'università, non è soggetto a obblighi di trasparenza». È a questi professionisti che viene, in parte, dedicata questa quarta puntata della nostra inchiesta che ha suscitato enorme interesse e destato non poche polemiche in questi giorni. Guadagno per le AasVa precisata anzitutto una cosa: la libera professione è una fonte di guadagno anche per le aziende sanitarie. Come abbiamo più volte ripetuto in questi giorni al medico dirigente di tutto il guadagno ottenuto dall'intramoenia resta in tasca il 45 per cento. Il 5 per cento viene infatti detratto per legge per finanziare il fondo per il contenimento delle liste d'attesa. Ci sono poi da calcolare le ritenute previdenziali e fiscali e c'è soprattutto una quota più sostanziosa (il 20 per cento circa), variabile a seconda della prestazione, destinata ai costi di produzione dell'Azienda. Detto questo, l'Aas 5 dell'area pordenonese - come dichiara il direttore generale, Giorgio Simon - ha incamerato nel 2017 4,3 milioni di euro dalla libera professione su un fatturato complessivo di 180 milioni di euro. «Da ciò si evince - spiega - che le prestazioni del servizio pubblico sono di gran lunga più numerose rispetto a quelle dell'intramoenia». Dati alla mano, Simon fa l'esempio del dipartimento di radiologia. «Abbiamo svolto, lo scorso anno, 100 mila visite prenotate attraverso il Cup e altrettante per i ricoverati, che funziona 360 giorni all'anno 24 ore al giorno, mentre ammontano a poche migliaia quelle che rientrano nell'ambito della libera professione. E così su una decina di migliaia di interventi chirurgici che effettuiamo ogni anno, quelli "privati" sono veramente una piccola parte». Con l'intramoenia il cittadino può essere visitato da un determinato professionista che lo stesso paziente sceglie. «Ma i compensi che derivano dalla libera professione e superano quelli del servizio pubblico sono pochissimi in regione - sottolinea Simon -. Se questo accade è perché quel professionista è conosciuto anche all'infuori della nostra regione e ha molte prenotazioni. La sua fama, in tal caso, dà lustro alla nostra Azienda. E poi se guadagnano così tanto è perché lavorano tante ore. Insomma - conclude il direttore generale dell'Aas 5 - "sparare" sul personale sanitario e sui medici è di questi tempi un delitto». Le regole dell'intramoeniaLa libera professione svolta all'interno di un luogo pubblico ha regole precise. Il medico è tenuto a osservare un orario e un tetto di visite. Non può eccedere, infatti, una certa percentuale dell'attività istituzionale del reparto. Il tariffario prevede una forbice predeterminata oltre i cui limiti non si può andare, nemmeno in basso. Inoltre l'attività viene concessa, o meno, dalla struttura di cui si è dipendenti. Quindi è pur sempre un'attività interamente sotto il controllo dell'azienda. I medici che scelgono questa opzione non possono operare che all'interno della struttura pubblica, a differenza di chi ha optato per l'extramoenia. In questo secondo caso il medico, a fronte di una penalizzazione economica variabile tra i 25 ed i 50 mila euro lordi, è libero di svolgere - dopo aver assolto agli obblighi orari contrattuali presso la struttura pubblica - l'attività libero professionale che crede, in qualsiasi struttura. Gli stipendi dei professoriDetto questo concludiamo con la classifica dei compensi da libera professione dei dirigenti universitari. Al primo posto c'è Giuseppe Stinco, direttore della clinica dermatologica, che guadagna 110.543 euro. A seguire Araldo Causero, direttore della clinica ortopedica, con 105.548 euro e al terzo Vincenzo Ficarra a capo della clinica di urologia con 85.246 euro.

La Cgil difende il sistema: «In Fvg cifre ridicole rispetto ad altre regioni»

«L'attività "privata" nella sanità di questa regione è un'inezia rispetto a quella che c'è nella gran maggioranza di tutte le altre regioni d'Italia, in alcune delle quali assume volumi economici da capogiro». È il pensiero di Giovanni Sermann, delegato Cgil medici dell'Azienda sanitaria universitaria integrata di Udine che interviene sulla questione dei compensi dei medici dirigenti ponendo l'accento «sulla qualità, sui controlli e sul rispetto delle regole che vive negli ospedali friulani». Molti, leggendo i dati pubblicati sul nostro giornale, si sono domandati se i medici guadagnano troppo. Sermann porta la personale esperienza. «Io - racconta - ho superato l'ultimo scatto di anzianità e non svolgo libera professione. Se mi confronto con un mio collega ospedaliero, alle medesime condizioni, di un qualunque Paese a nord delle Alpi, non posso non notare che il mio reddito è tra metà e un terzo di quello del collega tedesco, olandese, francese, e via dicendo». «Se cerco su internet in meno di 5 minuti trovo offerte di lavoro in ospedali d'Oltralpe che garantiscono, con un minimo di anzianità di servizio, uno stipendio base corrispondente al doppio di quello che percepisco in Italia. Se si fanno anche le notti sono altri 1.500 euro netti al mese». «Da noi, invece, puoi essere esonerato da questo servizio solo per patologia - prosegue Sermann -. Esistono anche agenzie per il ricollocamento di personale sanitario all'estero. Eppure nessuno di noi ha mai protestato per avere introiti simili. Ci si limita a rifiutare un aumento risibile dopo anni di vacanza contrattuale». Sermann ipotizza di cancellare l'attività intramoenia e si chiede: «Siamo sicuri che la visita dal professionista famoso non continui a esistere per tutti coloro che possono vantare uno status o una parentela o un'amicizia come, da sempre, avviene in Italia? Così la cancelliamo solo per i cosiddetti figli di nessuno. Mi dispiace ammetterlo ma è più equa la libera professione. Per essere visto da un professionista qualunque bastano 100-200 euro e si spende molto di più per l'inutile smartphone». «Personalmente - conclude - mi preoccupa molto di più la notizia che nel Pordenonese ci si sia rivolti a fantomatiche cooperative con offerte al ribasso per garantire il funzionamento di alcuni pronto soccorso. Così abbiamo medici sottopagati e assolutamente ricattabili», conclude il rappresentante della Cgil. (da.vi.)

Assunte 29 nuove ostetriche. Elisoccorso di notte da febbraio (M. Veneto)

Altre 29 ostetriche saranno assunte nelle Aziende per l'assistenza sanitaria (Ass) della regione. Dopo l'assegnazione alle Ass della prima tranche delle vincitrici del concorso per 41 posti di ostetrica, a metà novembre, l'Ente per la gestione accentrata dei servizi condivisi (Egas) ha assegnato ulteriori 29 posizioni dalla medesima procedura, per garantire nuove assunzioni a tempo indeterminato. I nuovi posti sono assegnati all'Aas Friuli occidentale (12), all'Asui Udine (7), all'Ircs Burlo Garofolo di Trieste (6), all'Aas Alto Friuli-Collinare-Medio (3) e una all'Aas Bassa Friulana-Isontina. Complessivamente quindi, da novembre 2017 ad oggi, sono 70 le ostetriche assunte con contratto a tempo indeterminato. E ancora, sul fronte sanitario, ieri in Consiglio regionale l'assessore alla Salute Maria Sandra Telesca ha confermato che l'elisoccorso notturno prenderà avvio il 1° febbraio. Dopo l'attivazione dell'Eliporto-Hems nel comprensorio dell'Aeronautica militare di Campoformido, sono stati avviati i confronti con il personale medico e infermieristico, che concorre alla gestione del servizio, per verificare le condizioni per l'estensione del servizio nelle ore notturne. Il personale infermieristico sarà impegnato durante l'orario di servizio, secondo un accordo già attivo fin dall'istituzione dell'elisoccorso diurno, che prevede un incentivo di 10 euro l'ora. Ma la Regione, in accordo con la direzione dell'Azienda sanitaria universitaria integrata di Udine, si è impegnata a rivedere le condizioni economiche e gli incentivi per il personale, vista l'importanza del servizio, con la previsione di inserire l'aumento dei compensi nell'accordo regionale per le risorse aggiuntive.(m.z.)

I tre primati di Trieste: porto leader in Italia (Piccolo)

di Silvio Maranzana - Sono i dati che certificano la crescita di anno in anno più marcata del porto di Trieste in sinergia con l'intera piattaforma logistica regionale e aprono prospettive ancora più interessanti grazie alle Zone franche attrattive anche per gli insediamenti industriali. Le statistiche concernenti il 2017 diffuse ieri dall'Autorità di sistema portuale dell'Adriatico orientale presieduta da Zeno D'Agostino ribadiscono un trend di forte sviluppo consegnando agli annuari uno scalo primo in Italia per tonnellaggio totale movimentato e per traffico ferroviario e primo per movimentazione petrolifera dell'intero Mediterraneo. Il che fa dire allo stesso D'Agostino che «il porto sta tornando a essere il volano di sviluppo economico non solo per Trieste, ma più in generale per il Friuli Venezia Giulia e per il nostro Paese, nonché su scala internazionale». I dati disegnano un anno da record a partire dal computo complessivo con 61.955.405 tonnellate di merce movimentata e un incremento del 4,58% rispetto al 2016. I dati più rappresentativi del 2017 sono quelli relativi ai container, di cui riferiamo più dettagliatamente a parte, e ai treni: il settore container registra un traffico mai raggiunto in precedenza nello scalo con 616.156 teu (+26,66% rispetto al 2016). Ma sommando la movimentazione dei container con i semirimorchi e le casse mobili (espressi in teu equivalenti) nel corso del 2017, si sono raggiunti 1.314.953 teu (+13,52%). Di rilievo assoluto anche il dato del traffico ferroviario: 8.681 sono stati i treni, con un aumento del 13,76% sul 2016 e del 45,17% rispetto al 2015. La crescita è stata propiziata dai treni su direttrice internazionale legati al traffico container (+34,31%) ma anche da quelli lavorati nel porto industriale, settore siderurgico (+24,58%). L'elemento che rende lo scalo giuliano unico nel panorama italiano - come fa rilevare la stessav Authority - non è dato però solo dal consolidamento del ruolo di porto leader del traffico ferroviario, ma anche dalla presenza di svariati attori del mercato ferroviario che operano nello scalo. Oltre al gruppo Fs, sono attive importanti compagnie ferroviarie private italiane (Cfi e Inrail) e alcune società (Rail Cargo Carrier Italy, Rail traction company, CapTrain Italia) partecipate da operatori europei di primaria importanza (Rail Cargo Austria, DB Schenker, SNCF). Va rilevato infine il ruolo fondamentale di Adriafer (controllata al 100% dall'Adsp) che come sottolinea D'Agostino «da luglio ha ottenuto la certificazione a poter operare in rete e non più solo come operatore di manovra portuale». Dai numeri emerge l'impulso che il traffico ferroviario ha innescato sul segmento dei contenitori. Ciò significa per D'Agostino che «la strategia del ferro intrapresa sta pagando e questa è la via da seguire anche nei prossimi anni. I forti investimenti di Rfi, della Regione e del Governo, che sommati ammontano a 83 milioni di euro già stanziati, lo dimostrano». Guardando la mappa dei collegamenti intermodali, risulta una nuova rete di destinazioni ferroviarie che nell'ultimo triennio è andata estendendosi progressivamente, coinvolgendo tutti i principali nodi del continente, molti dei quali impensabili fino a qualche anno fa. Basti citare i servizi operati dalla Ekol, attivati nel 2017: il Kiel-Göteborg sull'asse Adriatico-Baltico e il recente collegamento verso Zeebrugge in Belgio che permette di raggiungere la Gran Bretagna da Trieste. Sull'asse Est europeo invece il servizio in partenza dal molo VII (Trieste marine terminal) verso Budapest, è tra i più performanti: inaugurato nel 2015 con 2 round trip settimanali, è passato a 4, a 7 e quindi alle attuali 10 coppie di treni a settimana, tanto che l'Ungheria sta diventando il primo mercato di riferimento di Trieste per il traffico ferroviario dei contenitori. Altro elemento fondamentale della crescita del 2017 sono state le merci varie: 16.565.255 tonnellate di merce movimentata e un aumento a doppia cifra (+14,11%). Trieste rimane porta privilegiata per i traffici della Turchia in Europa e in costante aumento il comparto ro-ro con 314.705 mezzi (+3,99% rispetto al 2016). In crescita anche le rinfuse liquide con 43.750.555 tonnellate (+2,33%). Solo le rinfuse solide portano il segno negativo, arretrando del 16,81%.

Mezzo milione di container: la sfida dell'intermodalità

testo non disponibile

Affondo dei sindacati: «Insiel senza futuro, troppe scelte sbagliate» (M. Veneto)

di Maura Delle Case - «Cambiare rotta prima che Insiel affondi». Lo chiedono i dipendenti della società informatica Fvg che in 400 (sui circa 650 a libro paga della spa) hanno dato mandato alla Rsu di confrontarsi con le forze politiche in Consiglio regionale per mettere a punto un nuovo piano industriale. Un progetto che parli di sviluppo, diversamente da quanto - a parer loro - fa il piano 2018/21 firmato dal management, reo «di gettare alle ortiche 41 anni di innovazione informatica e di competenza». L'affondo è andato a segno ieri pomeriggio, a Trieste. Al tavolo si sono seduti, tra gli altri, i delegati Mario Buttignoni e Nico Mele (Fiom Cgil), Francesco Benincasa (Fim Cisl) e Marco Apollonio (Uilm Uil) che hanno presentato il documento (destinato ai capigruppo) in cui si snocciola l'idea di Insiel che hanno i dipendenti. La società che sognano, per sé stessi e per la comunità regionale. Vi si mischiano accuse e proposte. Tra le prime c'è la scelta di mettere a gara la cartella clinica «per un importo - denunciano i delegati - di 12 milioni di euro in tre anni, quando si poteva fare in Insiel con risorse proprie». Segue una domanda a bruciapelo: «Insiel perderà tutta la sanità dopo anni in cui è stata fiore all'occhiello del Fvg? Chi ha voluto la gara ha commesso un enorme errore che dev'essere corretto». I lavoratori segnalano quindi la mancanza di strategia a medio lungo termine e chiedono un nuovo piano industriale. «La missione di Insiel va rivista con un'idea di crescita - si legge ancora nel documento -. Bisogna aumentare le competenze, reingegnerizzare i processi, ma soprattutto investire sulle persone». E ancora, i lavoratori chiedono che Insiel diventi punto di riferimento per la Regione in materia di sburocratizzazione e per le tante realtà scientifiche presenti sul territorio, con le quali chiede di essere collegata. «Basta alle consulenze esterne - aggiungono i delegati - sono costose e sostanzialmente inutili. Si utilizzino le competenze interne e le capacità intellettuali delle istituzioni scientifiche per costruire il futuro e produrre innovazione». Tra le richieste figurano poi accordi interregionali, l'allargamento dell'azionariato pubblico, l'aumento del business nel mercato della pubblica amministrazione e infine l'aumento dell'indotto occupazionale a beneficio dei giovani. Il presidente Simone Puksic ha accolto le critiche senza stupore. Pronto alla replica: «Il fatto che ci sia un piano che guarda avanti quattro anni mi pare elemento di qualificazione della società riguardo al futuro. Società che oggi guida altre società in house regionali e sta già lavorando su collaborazioni interregionali», ha puntualizzato rispondendo a una delle richieste avanzate dai lavoratori come del resto riguardo all'importanza, condivisa dal management, di «valorizzare le competenze». Quanto al corso della cartella clinica, «Insiel - ha spiegato Puksic - valuta di volta in volta se sviluppare un software internamento o integrare piattaforme esistenti. È una questione di opportunità. Ma è importante che alla fine è sempre la società che governa il sistema informatico regionale».

“Pericolo Illy”. Gli avversari tentano la fuga (Piccolo)

di Marco Ballico - Riccardo Illy, alla vigilia della definizione delle liste dem, rimane un'incognita. Tutte le opzioni, ieri, erano ancora aperte: candidatura solo nell'uninomiale (la più probabile), pure nel proporzionale o il nulla di fatto. Ma è bastato il nome a sgretolare le certezze avversarie. L'effetto Illy Se il centrodestra temeva forse solo la sfida nel collegio camerale di Gorizia, l'ipotesi di Illy in campo ha riaperto i giochi anche nell'uninomiale senatoriale di Trieste. Al punto che non c'è un berlusconiano che si sia fatto avanti. Chiamiamolo pure “effetto Illy”: il candidato incerto che spaventa il nemico. La definizione degli incastri a centrodestra ha portato a schierare Luca Ciriani (FdI) nell'uninomiale del Senato in Friuli e dunque nel collegio della Venezia Giulia, lì dove è atteso l'industriale triestino, servirà una donna. Nei giorni scorsi si era parlato di Federica Seganti ma, a quanto pare, la casella verrà assegnata a Forza Italia. La soluzione più logica è quella che porta a Sandra Savino, solo che la coordinatrice regionale degli azzurri non ne vuole sapere. L'alternativa sarebbe quella di Manuela Di Centa, ma per l'olimpionica di Paluzza si tratterebbe di una complicata sfida fuori casa. Altro ostacolo verso la candidatura Di Centa a Trieste il fatto che nel collegio camerale cittadino troverà posto quasi sicuramente Renzo Tondo: difficile immaginare due carnicci in corsa nel capoluogo regionale. Di qui la possibilità che a battersi con Illy sia un “visitor” calato da Roma proprio per cercare di portare a casa un collegio diventato improvvisamente pericolante. Il clamoroso duello La giornata di ieri, anche se le trattative sono ancora frenetiche (il Pd approverà le liste domani in direzione nazionale) e i nodi da sciogliere numerosi, ha comunque piazzato qualche certezza. A centrodestra come a centrosinistra. Tanto che si possono già prevedere alcuni confronti. Il più clamoroso è quello che nel collegio triestino della Camera dovrebbe mettere di fronte Tondo e Debora Serracchiani (sempre che non tocchi a Ettore Rosato). I due grandi rivali delle regionali 2013 si batterebbero per un posto in Parlamento, con la governatrice che avrà il paracadute del posto in listino, al numero due, subito dopo Rosato. Un altro faccia a faccia tra big si profila nel collegio friulano del Senato. Da una parte Ciriani, ex vicepresidente della Regione, quattro mandati filati in piazza Oberdan, dall'altra l'europarlamentare Isabella De Monte, che ha infine accettato la richiesta del Pd. Partita quasi certa, nel collegio camerale di Pordenone, anche tra l'uscente Pd Giorgio Zanin e il vicesindaco di Sacile, la leghista Vannia Gava, mentre nel collegio camerale Codroipo-Alto Friuli potrebbero battersi Silvana Cremaschi, consigliera regionale dem, e Di Centa, che eviterebbe in questo modo lo scontro con Illy. I nodi irrisolti Più di qualche dubbio nel collegio udinese. Il centrodestra punterebbe sul leghista Daniele Moschioni, il centrosinistra vede ancora il ballottaggio tra il deputato uscente Paolo Coppola e il sindaco di Palmanova Francesco Martines. Ma resta valida l'ipotesi Alberto Felice De Toni: il partito sta insistendo, da Roma filtra che Matteo Renzi lo vuole fortissimamente, il rettore di Udine è tentato ma non del tutto convinto. Quanto al collegio di Gorizia, un po' come a Trieste, il centrodestra, visto il “no, grazie” di Ettore Romoli, fatica a trovare il candidato. Il territorio non è favorevole e dall'altra parte c'è il temuto Giorgio Brandolin. I candidati cinquestelle Nelle sfide dirette sperano naturalmente di inserirsi anche i grillini. Vincenzo Zoccano, presidente della Consulta regionale delle associazioni dei disabili, folgorato dal M5S dopo i contatti con Pd e FdI, correrà in un collegio a Trieste (più al Senato che alla Camera). A Udine, per Montecitorio, è spuntato il sardo Domenico Balzani, cantante lirico, docente al Conservatorio friulano. Per il collegio camerale di Gorizia pare poi pronto Pietro Neglie, professore di Storia contemporanea all'Università di Trieste, e per il Senato Friuli c'è Maria Chiara Santoro, dell'associazione L'Altra metà della divisa che si impegna nel sostegno alle famiglie del personale militare. Sinistra e Patto per l'Autonomia In via di definizione pure i candidati nei collegi di LeU. Serena Pellegrino dovrebbe correre per il Senato Trieste-Gorizia, Federico Cazorzi per il Senato Friuli. Per la Camera i nomi dovrebbe essere quelli di Fabio Omero (Trieste), Paolo Vizintin (Gorizia), Carlo Pegorer (Codroipo-Alto Friuli), Chiara Casasola (Udine) e Velia Cassan (Pordenone). Per il Patto per l'Autonomia, con lo scrittore Tullio Avoledo al Senato Friuli, anche Elisabetta Basso (Senato Trieste-Gorizia), Erika Furlani (Camera Trieste) e Lucia Pertoldi (Camera Gorizia).

CRONACHE LOCALI

Crisi Eaton al tavolo del ministero dello sviluppo economico (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Al governo sarà rappresentata una piena unità di intenti fra istituzioni del territorio, parti sociali e categorie economiche finalizzata alla salvaguardia dell'attività produttiva. Sotto il profilo del merito, verrà richiesto che vengano esaminati, al fine della loro immediata attivazione, tutti gli strumenti di politica industriale e del lavoro che consentano di condividere con l'azienda un percorso di salvaguardia dello stabilimento, tutelandone la continuità industriale e occupazionale. Questo il contenuto della risposta formulata ieri in Consiglio regionale a Trieste da parte dell'amministrazione regionale a un'interrogazione presentata in riferimento alla crisi della Eaton di Monfalcone, per la quale è stato convocato oggi un tavolo al ministero dello Sviluppo economico. Ricostruendo le fasi della vicenda che sta mettendo a rischio il futuro di 157 lavoratori a seguito della comunicazione dell'azienda di cessazione di attività, la Regione ha precisato di aver fin da subito attivato i propri uffici per favorire la creazione di quelle condizioni che consentirebbero il superamento della decisione di Eaton. A tal riguardo, come è stato riportato, la stessa presidente della Regione, Debora Serracchiani, ha preso immediati contatti con il ministero dello Sviluppo economico, ottenendo che le parti venissero convocate a Roma. Il 17 gennaio i vertici dell'amministrazione regionale hanno incontrato informalmente l'azienda, evidenziando, sottolinea la Regione in una nota, «un forte sconcerto a fronte di una decisione non preannunciata in alcun modo alle istituzioni del territorio e alle parti sociali, inspiegabile - sotto il profilo industriale - nella sua repentinà e fortemente impattante in termini negativi sul tessuto produttivo isontino». In quell'occasione è stato affermato che la Regione avrebbe messo in campo tutte le iniziative possibili nell'ambito delle proprie competenze per far recedere l'azienda dalla decisione di chiudere il sito di Monfalcone.

Stroncato da un malore in Fincantieri (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

di Giulio Garau - Stroncato da un malore che gli ha fermato il cuore mentre era al lavoro nel cantiere di Panzano della Fincantieri. È morto così, sotto gli occhi di un collega con cui stava andando a bere un caffè Marco Morandini, 54 anni originario di Sassari ma residente da molti anni a Trieste con la sua famiglia, operaio specializzato dipendente della ditta Casa Corona srl, specializzata in impianti antiincendio, che ha sede nella zona industriale di Trieste, in via Muggia a San Dorligo della Valle. Erano da poco passate le 8 ieri mattina, Morandini stava seguendo alcune lavorazioni a bordo della Costa Venezia, la nave della Carnival in costruzione nel bacino (sarà consegnata nel 2019). Assieme a un collega è sceso dalla nave, ha utilizzato il varco passeggeri che porta sulla banchina, dovevano andare a prendere un caffè come tante altre mattine. Mentre stavano camminando sul molto Morandini si è sentito male e si è accasciato a terra. Il collega ha subito intuito che la situazione era molto grave. Si sono allertati immediatamente i sanitari del cantiere ed è stato portato sul posto in pochi istanti un defibrillatore. Contemporaneamente, come prevedono i protocolli del cantiere, i sanitari, che si sono resi conto che l'uomo era in pericolo di vita, hanno chiamato il numero unico di emergenza per far arrivare in cantiere l'ambulanza e l'auto medica. L'unità medica di emergenza è arrivata in pochi minuti, seguita da una squadra di Vigili del fuoco, dalla polizia e dall'auto medica con il medico di pronto soccorso. Medico e sanitari sono rimasti sul posto oltre un'ora cercando di rianimare l'uomo, ma per Marco Morandini purtroppo non c'è stato nulla da fare. L'attacco cardiaco, di questo si è trattato, è stato devastante e probabilmente è deceduto appena si è accasciato a terra. A nulla infatti sono valse le manovre di rianimazione. E al medico non è rimasto che constatare il decesso. Non si è trattato di un incidente e nemmeno di un infortunio e non è stato necessario chiamare il medico legale. Mentre i sanitari erano impegnati nell'intervento di emergenza il personale Fincantieri ha fatto spazio intorno all'area dove era in corso l'operazione di soccorso per dare un minimo di privacy e di riservatezza. Tra i sindacati la Fiom, ha fatto sapere il segretario Livio Menon, ha cercato di intervenire per bloccare il lavoro nell'area almeno dei mezzi e dei lavoratori delle ditte dell'indotto che però hanno continuato senza fermarsi. Non si è riusciti nemmeno, ha denunciato il sindacato, a fare uno stop di cinque minuti come segno di rispetto nel momento in cui veniva portato via il corpo. La disgrazia ha comunque suscitato molta impressione tra i lavoratori che erano sul posto. La Fiom infine ha fatto sapere che assieme agli altri sindacati Fincantieri verrà promossa un'iniziativa di solidarietà con la raccolta di fondi da destinare alla famiglia di Marco Morandini.

Medici-ospedale, nuovo patto anti-code (M. Veneto Pordenone)

di Donatella Schettini - Un'offerta sanitaria omogenea, appropriata e che rispetti i tempi massimi di attesa previsti per le singole prestazioni, cercando di abbattere le liste. È l'obiettivo delle nuove linee guida approvate dalla direzione sanitaria dell'Aas 5 e rivolte ai medici di medicina generale ed è il frutto di un lavoro che ha coinvolto gli stessi medici di famiglia e gli specialisti, grazie a un accordo tra Ordine dei medici e degli odontoiatri della provincia di Pordenone e Azienda per l'assistenza sanitaria 5 del Friuli occidentale. Le precedenti linee guida erano state approvate nel 2015 dall'Aas 5 recependo le indicazioni operative introdotte dalla Direzione centrale della salute. Quelle annuali della Regione per il 2017, inoltre, avevano riproposto la necessità di rispettare i tempi massimi di attesa, anche attraverso i coinvolgimenti di tutti i medici. Per questo motivo l'Ordine dei medici, presieduto da Guido Lucchini, e l'Aas 5 hanno sottoscritto un accordo e predisposto tavoli di lavoro trasversali costituiti dagli specialisti delle diverse branche e dai medici di medicina generale «per favorire le attività di sviluppo, definizione e aggiornamento delle schede relative ai criteri clinici di priorità per l'accesso a visite e prestazioni strumentali ambulatoriali». Un lavoro non calato dall'alto, ma redatto direttamente dai medici, quelli che si trovano, nei fatti, a prescrivere visite o esami e quelli che li effettuano: frutto, quindi, dell'esperienza di entrambe le parti. I professionisti si sono messi al lavoro per la redazione di documenti specifici indicando i criteri clinici per le diverse priorità. Nelle schede realizzate, divise per le singole specialità, si indicano i casi in cui, per le diverse patologie, sia appropriato l'invio al pronto soccorso, oppure la previsione di una prestazione ambulatoriale urgente, differita o programmata o ancora semplici controlli. Questo al fine di indicare le priorità nella prescrizione. «I documenti prodotti dai gruppi di lavoro contenenti i criteri clinici da utilizzare da parte dei medici prescrittori per indicare nella richiesta il grado di priorità ai fini della prenotazione della visita/prestazione sanitaria - ha affermato l'Aas 5 -, hanno l'obiettivo di fornire a tutti i medici della provincia di Pordenone indicazioni precise e condivise, al fine di rendere più appropriate le richieste delle prestazioni sanitarie e i relativi tempi di attesa a beneficio del percorso prenotativo dei cittadini e delle strutture sanitarie eroganti». Le schede saranno ora distribuite ai medici di medicina generale per l'utilizzo nella pratica.

Protesta della Cgil contro le visite fiscali (M. Veneto Pordenone)

di Chiara Benotti - Il medico della mutua, dallo scorso 13 gennaio, suona due volte il campanello di maestri, bidelli e professori a Pordenone e non solo. Nuove regole per stanare i "furbetti" in congedo per malattia e allo sportello sindacale si sfogano i "travet" statali. «Ci sono norme più restrittive sulle visite fiscali nelle scuole - hanno dichiarato Gianfranco Dall'Agnese e Mario Bellomo, che allo sportello Flc-Cgil hanno raccolto i primi disagi - e per tutto il pubblico impiego. Aumenta il carico di lavoro nelle segreterie scolastiche - ha continuato Bellomo -. Devono comunicare immediatamente agli uffici Inps le assenze del personale, di mattina. Ci sono state segnalazioni di visite fiscali a domicilio anche in giorni consecutivi. Eppure abbiamo esempi di maestre e amministrativi che vanno al lavoro a scuola con 37 di febbre». Giro di vite sulle visite fiscali nel pubblico impiego: il medico può squillare il campanello anche di sabato e domenica, due volte nel giro di 48 ore. In "burocratese", la visita fiscale può essere disposta con cadenza sistematica e ripetitiva, anche in prossimità di giornate festive o riposo settimanale. «Per contrastare l'assenteismo, il controllo medico-fiscale va richiesto soprattutto quando l'assenza si verifica nelle giornate precedenti o successive a quelle non lavorative - hanno dichiarato i sindacalisti citando le leggi -. Un classico: l'assenza di lunedì o del giorno successivo alla scadenza delle ferie. Il medico fiscale può bussare a più riprese». Tempi duri per malati immaginari e assenteisti. «Nella scuola sono pochi - ha puntualizzato la Flc-Cgil -. Il decreto 206 mette in conto fiscali con controlli a ripetizione, soprattutto a ridosso del fine settimana e feste». Il consiglio è rimanere in casa dalle 9 alle 13 e dalle 15 alle 18, anche di domenica.

Atap, l'acquisizione delle quote FriulAdria finisce in tribunale (Gazzettino Pordenone)

Non bastava l'inchiesta interna del nuovo cda dell'Atap sulla vendita delle quote Snua. A complicare la situazione ora è anche la vicenda dell'acquisizione della partecipazione (pari a circa l'1% del capitale sociale) di Crédit Agricole FriulAdria. Una partecipazione poco più che simbolica ma che rischia di aprire una lunga vertenza giudiziaria: il caso è infatti finito davanti al tribunale civile di Pordenone.

L'ITER IMPUGNATO Su quell'uno per cento che, nei mesi scorsi, l'istituto bancario aveva deciso di vendere c'era stata un'offerta da parte di Ferrovie Nord Milano, il colosso lombardo che (dopo l'acquisto di Mva, la società con le tre azioni dell'ex presidente Mauro Vagaggini) ha messo un piede dentro Atap controllando oggi Ntt (Nuovo trasporto triveneto, nata dalla trasformazione di Mva). Ebbene quell'offerta ha messo in moto l'iter per la vendita e quindi i passaggi per l'eventuale diritto di prelazione. Diritto che è stato esercitato - dopo il via libera dell'assemblea dei soci nel dicembre scorso - dalla stessa Atap per l'acquisto di azioni proprie. Ma anche Ntt ha esercitato la prelazione. A quel punto si è proceduto con la redistribuzione, secondo il peso societario dei due contendenti, di quello 0,96% (pari a circa 17 mila azioni) di FriulAdria. Praticamente l'intero pacchetto è andato ad Atap, a Ntt spettava meno di un'unica azione. Ma siccome ogni singola azione è indivisibile si è proceduto al sorteggio di quella singola azione che rimaneva in ballo. Il sorteggio è stato fatto e la sorte ha fatto andare l'azione contesa nelle mani di Ntt, la controllata di Ferrovie Nord. La società milanese è così passata da tre a quattro azioni. Ma ha deciso di contestare l'iter con il quale si è giunti a questa situazione. Il dossier con gli atti del Cda (non risulterebbero invece atti dell'assemblea, rispetto ai soci molto probabilmente Fnm vuole cercare un rapporto di dialogo) relativi all'operazione di acquisizione della azioni FriulAdria è così finito davanti al giudice civile. Si contesterebbe, impugnandola, la delibera che ha previsto la procedura. Inoltre, i legali della società lombarda avrebbero presentato al giudice anche un'istanza di sospensiva del provvedimento. Sul primo aspetto di merito è immaginabile che ci vorranno diversi mesi per arrivare a una possibile sentenza. Per quanto riguarda la sospensiva ci vorranno, invece, alcune settimane. In ogni caso ora l'acquisizione delle azioni FriulAdria è di fatto congelata. È dunque probabile che la cessione definitiva, davanti al notaio, possa slittare. Di quanto tempo? Difficile dirlo, dipenderà dai tempi della vertenza giudiziaria che si è aperta.

LA POLITICA Intanto, ieri tutti gli undici consiglieri di minoranza dei gruppi di centrosinistra hanno inviato una lettera al sindaco Alessandro Ciriani. «Siamo a richiederle degli aggiornamenti sull'emendamento del consiglio comunale dell'ottobre scorso in cui era richiesta la modifica dello statuto rispetto al diritto di prelazione da parte dei soci privati». Una richiesta partita da noi, agendo con responsabilità verso l'ente. L'emendamento, votato dopo la messa in vendita delle azioni del Comune, era passato all'unanimità. La minoranza chiede al sindaco se sia già stata formalizzata nelle sedi opportune l'azione prevista nell'impegno preso. (Davide Lisetto)

Un medico di base va in pensione e il distretto sanitario va in tilt (M. Veneto Udine)

di Elisa Michellut - Il medico di base, Giovanni Cominetti, stimato professionista, va in pensione e scoppia il caos. Tanti pazienti, alla ricerca di un sostituto, si sono rivolti al distretto sanitario. Lo sportello è stato preso d'assalto. Alcuni residenti sono stati costretti a rivolgersi ai medici che esercitano nei Comuni limitrofi. C'è chi accusa il professionista di non aver avvisato i pazienti per tempo. «Il dottor Cominetti - si sfoga una paziente - poteva avvisarci in anticipo. La lettera è arrivata qualche giorno fa ma nel frattempo, il medico, che avrebbe dovuto chiudere l'ambulatorio il 31 gennaio ha cessato l'attività. Venerdì, mio marito è andato al distretto e c'era tantissima gente. I cittadini erano a dir poco arrabbiati. Tutti i medici disponibili hanno già troppi pazienti. Noi abbiamo dovuto rivolgerci a un dottore di Torviscosa». Cominetti, interpellato, spiega l'accaduto. «Le lettere le invia il distretto, il medico non ha alcuna influenza. Io ho informato un buon numero di pazienti, quelli che ho avuto modo di vedere e che si sono recati al distretto prima dell'arrivo della lettera. Avrei volentieri continuato a lavorare. Ho sondato la possibilità di una proroga ma non mi è stata concessa». Il medico assicura di aver appeso, all'esterno dell'ambulatorio, un cartello con tutte le informazioni utili. «Sono stati riportati - chiarisce - i numeri telefonici dei colleghi che mi sostituiscono. Sono 5 medici, che appartengono alla rete. Ho preso 8 giorni di ferie, per questo l'ambulatorio è stato chiuso prima del 31 gennaio. Queste giornate mi servono per poter svolgere le pratiche burocratiche. La prossima settimana, all'esterno dell'ambulatorio, i pazienti troveranno un avviso tramite il quale comunicherò la mia disponibilità per la consegna della documentazione sanitaria degli assistiti, per chi la richiederà». Il direttore del distretto, Luciano Pletti, risponde così ai cittadini. «Quando un medico va in pensione, la comunicazione non può essere fatta prima di 15 giorni. È stata inviata una lettera informativa in merito alla cessazione dell'attività e alla necessità di formulare la scelta di un nuovo medico. È evidente che questo ha comportato un afflusso notevole di persone in un breve lasso di tempo. Abbiamo cercato di ridurre i disagi aprendo un terzo sportello provvisorio e fornendo assistenza in sala. Il sistema eliminacode ha aiutato a regolarizzare i flussi. Nessuno ha aspettato per ore. La scelta - aggiunge - è vincolata alla disponibilità di spazio di ogni singolo medico, che può acquisire fino a 1500 scelte. I professionisti a disposizione non erano numerosi. Il medico non aveva nessun obbligo di informare le persone prima dei 15 giorni. Ringrazio il personale per l'impegno nell'affrontare questo momento di sovraccarico del servizio».